Recensione critica
a cura della Dott.ssa Elena Gollini

Daniele Digiuni

Nelle opere di Daniele Digiuni si possono cogliere dei concetti base richiamati anche dal maestro Gillo Dorfles quando parlava di concetto simmetrico e di concetto asimmetrico, della luce e delle tenebre e del vuoto e del pieno asserendo: "*Sono dei concetti che sono avvicinati e che in un certo senso contribuiscono a creare l'opera di per sé. Illuminare e portare nelle tenebre è principio paradigmatico dell'opera d'arte, la quale viene ad assumere caratteristiche positive e negative al tempo stesso, caratteristiche che rientrano in quella che possiamo considerare l'estetica zen*". A lungo nell'ambito artistico si è disquisito e dissertato sulla percezione visiva e psichica applicata all'ampia gamma delle tinte e delle sfumature tonali, su brillanza luminosa e saturazione cromatica, su relazioni e corrispondenze riscontrate nell'indagine interiore. Numerosi esponenti di fama autorevole si sono impegnati nello studio approfondito dei colori in riferimento all'animo umano, non fermandosi al puro dato oggettivo e alla sua analitica rappresentazione prospettica, ma svincolandosi volutamente dalla mera riproduzione per entrare nel campo della vera arte ispirata. In tale direzione si orienta lo stimolante percorso sperimentale di Daniele, che genera un'atmosfera di calibrata e armoniosa fusione tra viaggio reale e viaggio mentale, astratto e sovradimensionale, caratterizzato da un misurato bilanciamento delle cromie e della loro fluida e dinamica scorrevolezza. Il risultato dell'alchemica commistione confluisce in un processo sperimentale, in cui immaginario e realtà convergono e si risolvono nell'atto stesso del fare creativo. Nei quadri si delineano di volta in volta forme, raffigurazioni e connotati simbolico-poetici, che dischiudono il senso di autentico e spontaneo

stupore dal quale l'artista viene trasportato nell'accostarsi al contesto circostante, posando e soffermando l'acuto e sensibile sguardo e conservando intatto nella trasfigurazione pittorica l'intenso pathos, che l'ha catturato e coinvolto. Con premurosa attenzione si rivolge al mondo, ai grandi e impenetrabili misteri della natura così come alle piccole e semplici cose, guidato e sorretto da una vibrante tensione emotiva. Lo stile personalizzato, riconducibile all'Astrattismo, nasce da suggestioni concrete e visibili, che lo spettatore deve saper cogliere e riattivare, innescando un meccanismo di interazione con l'opera. Dimostra un'acquisita maturità espressiva, tra sperimentazione e memoria, supportata dalla sfera sensoriale soggettiva, in una doviziosa ricerca fatta direttamente dall'interno della pittura e dei suoi elementi costitutivi primari, finalizzata a evidenziare, tramite l'innata forza energetica e rigeneratrice delle immagini rievocate, la meraviglia di uno spettacolo visionario nel quale l'amore, la poesia, il sentimento, l'emozione si sono "magicamente" dati appuntamento tutti insieme. Il virtuosismo, frutto del brillante spirito d'incentiva e di rielaborazione, si contrappone alla banale tecnica copiativa producendo un vivace e variegato scenario fantastico. Attraverso un linguaggio narrativo elegante, articolato, armonico, coerente, si indulge verso moduli d'espressione nei quali immette in metafora una sintesi magmatica esistenziale del proprio vissuto, assemblandone ogni singolo frammento, che entra a far parte di un racconto omogeneo e unitario, impresso nei dipinti. Si inseriscono una serie di rimandi incrociati tra i dati percepiti e i contenuti sostanziali, sedimentati ai ricordi di vita, congiunti agli echi profondi dell'inconscio introspettivo, che lascia emergere fantasie e sogni, in un avvincente "gioco onirico" da condividere con il fruitore. Perché in fondo tra arte e sogno, come affermava Freud nel famoso saggio "Il poeta e la fantasia" pubblicato nel 1907 "*c'è una sostanziale affinità, in quanto entrambi costituiscono un regno intermedio tra la fantasia e la realtà ed hanno altresì ancoraggio ad oggetti tangibili*".

Analizzando i dipinti di Daniele si evince la determinata e caparbia proiezione verso l'acquisizione di un'espressione propria, autonoma e indipendente dai tecnicismi dogmatici, per orientare il suo stile in soluzioni sperimentali nuove, integrando i mezzi tradizionali disponibili con fonti innovative e ampliando il campo d'azione per permettere alla creatività e all'estro di manifestarsi su più livelli, con risultati di eccellente qualità. La strada imboccata si allinea agli importanti concetti sostenuti dall'illustre filosofo Immanuel Kant nei suoi saggi sull'estetica nei quali scrisse: "*Riflettendo sul percorso intrapreso dall'arte, essa nella sua evoluzione verso la contemporaneità, rivendica in maniera sempre più preponderante quel suo carattere specificamente autonomo, che non nasce certo da mere sensazioni, ma si affida piuttosto alle facoltà conoscitive che dal soggetto sono in grado di spingersi ben oltre verso un piacere disinteressato ricco di stimoli e riflessioni*". Daniele gioca abilmente sulla freschezza vitale delle cromie, sui passaggi virtuali tra astrazione e realtà indotti dall'immaginario fantastico in uno scenario che cattura l'occhio dello spettatore con immediato impatto emotivo. Le opere sono accomunate e contraddistinte da un pathos originato da suggestioni di ordine psichico. In esse Daniele trasmette la sua verità, il senso più intimo dei suoi stati d'animo momentanei o duraturi nel tempo. Nel flusso tonale colorato riecheggiano sentimenti, emozioni, trepidazioni, memorie dei ricordi, racchiuse in un flusso energetico pulsante. Daniele è artefice di un esercizio pittorico e di un approccio con la tela scevro e svincolato da costrizioni ideologiche. Coniuga esperienza e ricerca con metodologia originale, rimanendo volutamente distante e distaccato dalle imposizioni formali, preconfigurate e predefinite. Utilizza la tavolozza cromatica come efficace baricentro nevralgico del suo inconfondibile linguaggio informale e si avvale dell'elemento materico per rifinire e completare il tutto. In tal modo instaura un solido equilibrio, uno "yin e yang" di luci e ombre, di materia e spirito, in cui le diverse componenti si incontrano e si fondono in una combinazione congiunta di tonalità in armoniosa corrispondenza, che conferiscono una coreografica plasticità tridimensionale all'insieme.

Nella fitta trama pittorica in cui si snoda l'indefinito e infinito astrattismo materico delle opere di Daniele si compone il tracciato con una laboriosa tessitura, facendo confluire gli sprazzi di colore con le modulazioni geometriche qua e là, in una costruzione fantastica, ma al contempo meticolosa, mai fortuita e casuale, ma bensì sempre ponderata. Una struttura compositiva d'insieme estremamente accurata che contiene una connotazione di immediata spontaneità d'ispirazione, di istinto diretto e libertà comunicativa. La stesura del colore sembra non avere vincoli nei limiti della tela, poiché le tracce della narrazione, una accanto all'altra, si susseguono, si dilatano e si espandono, pervase da una costante esigenza di movimento, all'interno di una proiezione energetica in progressiva e sconfinata evoluzione. Daniele tesse vigorosamente la sua composita trama cromatica in un ordito che si propaga e si contrae come fosse "lieve respiro cromatico" oppure "dirompente sussulto tonale" mutando nella segnica e nelle sequenze ben compattate della gamma variopinta, le istanze delle emozioni, le percezioni acute del reale e della sfera immaginaria. La materialità delle cromie appare come un'invenzione forte e palpabile, inserita in una dimensione incommensurabile, racchiusa nel sistema di linee, diagonali, intersecazioni che si protendono verso l'infinito in un orizzonte che condensa lo spazio, lo domina, lo spinge oltre l'impatto visivo dei dipinti. Daniele non nega il reale, ma lo trasforma in altro: in segno, geometria, ombra, luce, trasparenze, essenza di sottile lirismo e lo fa filtrare mediante la stesura del colore come una "presenza subliminale" che emerge, affiora, ma non è mai decifrabile e catalogabile con schematismo fisso e rigido, come se ne volesse "distillare il soffio" e darne l'allusione. Virtuale più che la certezza concreta. Recitava Alda Merini: "*Il colore appassiona il poeta. È il suo gergo elementare per diventare bambino. Forse è la sua radice di canto e del pari il pittore cerca le parole acconce, per dare allo scroscio, alla cascata del suo pennello, un limite che sia di parole armoniose. Un sublime scorcio d'anima, forse una parola infinita, chissà. I poeti come i pittori hanno i loro misteri e non ce li diranno mai*".

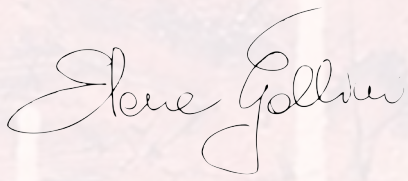
Il colore sempre protagonista sulle tele è testimone di un'energia vitale, che non si interrompe al di fuori della superficie pittorica, ma si dilata con efficace espressione simbolista. Nei quadri si recepisce tutta la forza e lo stupore della vitalità esistenziale, la rivelazione cromatica gioiosa e la magia dell'arte, che si fa diretta portavoce dell'anima di Daniele.

Nel ricordare un celebre verso di Jean Cocteau che recita "*i miei occhi sono finestre da cui non posso uscire*" si può individuare un interessante spunto in parallelo nel percorso di approccio all'arte compiuto da Daniele, dove i suoi occhi simboleggiano lo specchio dell'anima più recondita, che lo guida verso finestre affacciate sul mondo, reale e irreale. Nei quadri il suo inconscio affiora prorompente e dirompente come una forza motrice trainante e viene trasportato in un dialogo virtuale aperto, un colloquio intimo con la sfera dell'immaginario fantastico. Lui non descrive, ma traccia delle partiture sceniche, che svelano all'osservatore degli elementi appartenenti al pathos, alle emozioni e alle sensazioni introspettive. Ciò conferisce alle composizioni una forte valenza onirica assai coinvolgente a livello mentale, che lascia emergere un modo diverso di sentire e percepire il contesto circostante, delineando scenari dagli affascinanti effetti luminosi. La fantasia dell'artista impressa sulle tele incede e attraversa il tempo spaziale e dimensionale proiettandosi a toccare il limite estremo della completa evanescenza ascensionale, che conduce verso quel "dopo", quel "destino" che rimane in buona parte sconosciuto e impenetrabile. Pur restando volutamente al di fuori dei canoni classici e delle regole più tradizionaliste, segue la propria ispirazione con una consolidata padronanza tecnica e strumentale, che gli permette di ottenere una complessa e avvincente sintesi formale. Le rappresentazioni diventano simbolo di un linguaggio espressivo che sfugge alla definizione razionale, ma si comprende sul piano dell'interiorità collocandosi tra terreno e spirituale e offrendo anche un'interpretazione di grande lirismo.

Per Daniele l'arte e le sue multiformi manifestazioni costituiscono la vetrina dei sentimenti, delle tensioni e degli slanci emotivi, dei dilemmi, dei turbamenti e delle sofferenze esistenziali. I segni, le linee, i colori rafforzano le implicazioni etiche e psicologiche rievocate. Viene naturale osservando le opere essere conquistati dalla fiamma poetica vibrante e accattivante, che induce ad una marcata alternanza di recettività sensoriale, frutto di una pittura ardente e determinata. Le pennellate corpose, sferzanti, decise, coesistono in perfetta fusione con lievi e leggere sfumature tonali confluendo in un insieme materico, dove l'impatto estetico viene superato da una sorprendente visione molto più ampia e allargata della realtà.

Volendo anche a buon conto allineare Daniele nel novero degli eredi di nuova generazione di Jackson Pollock, è possibile individuare un calzante parallelismo di confronto assai attinente, tra la poetica artistica del grande maestro e l'ispirazione, primordiale e profonda come l'inconscio, che guida la mano di Daniele e dalla quale attinge come fondamento della sua ricerca sperimentale. Pollock affermava: "*Essere artista è la vita stessa. È vivere, voglio dire. Quando dico artista non lo dico in senso stretto. Penso all'uomo che costruisce le cose, che crea, che lavora la terra, le pianure, le miniere. È sempre un problema di costruzione: con un pennello, con un badile, con una penna. Ed è sempre un problema di espressione. Non mi interessa l'espressionismo astratto, l'arte ha sempre un oggetto. Se tu dipingi il tuo inconscio le figure devono per forza emergere, perché la pittura è la scoperta di sé*". È possibile traslare e riportare il significato di queste dichiarazioni, estendendole a Daniele, come una sorta di "manifesto simbolico" a testimonianza del particolare linguaggio comunicativo di cui si rende portavoce e della propulsiva dedizione nel divulgarlo. Nei lavori i simboli sono l'essenza della ragione, l'aspetto di razionalità costitutivo della struttura pittorica, che presuppone l'agire secondo un principio edificante di ancestrale radice filosofica: nulla si distrugge, tutto si trasforma. Per Daniele l'arte non è soltanto sinonimo di

statica tradizione perpetrata in eterno, ma diventa un effetto individuale in progressione attraverso un "rituale" soggettivo, che assorbe l'energia congiunta del pensiero universale e del principio cosmico e trasferisce nelle opere la valenza di sfida emblematica, generando un mosaico codificato celebrativo di un'epoca, in cui l'uomo si muove e vive proiettando se stesso con passi da gigante. Il comparto delle emozioni e percezioni emotive è parte integrante, posto in bilanciato equilibrio a formare l'esterno e l'interno della visione in cui penetra l'occhio dello spettatore, insinuandosi negli spazi cromatici della materia assemblata in assetto tridimensionale, per infondere un ritmato dinamismo compositivo. Similitudine e diversità contrastanti si connettono, si intersecano, producono suggestioni sensoriali, che vanno oltre l'impatto estetico e formale, coniugando lo spirito d'inventiva e l'elemento razionale. Tutto converge, tutto si evolve in un'analisi prospettica, nella quale il magico si fonde con il tecnico enfatizzandone il vibrante idillio di sinergica commistione.

"*L'arte non è l'applicazione di un canone di bellezza, ma ciò che l'istinto e il cervello possono concepire al di là di ogni canone*" (Pablo Picasso).

"*Nell'arte non abbiamo a che fare con un gioco meramente piacevole e utile, ma con un dispiegarsi della verità*" (Hegel, estetica).